

È sorta una nuova « Città dei ragazzi »

Devi voltare le spalle a Torino, lasciare indietro i lunghi viali cittadini, i portici eleganti, le vetrine di lusso ed i bar alla moda, se vuoi arrivarci: « La città dei ragazzi » è, infatti, in alto, sulla collina, tra il verde e la luce; quando c'è un po' di sole — anche d'inverno — se lo prende tutto e la nebbia ben di rado riesce a raggiungerla.

Ci s'arriva per mezzo di una stradetta sassosa che s'interpica con tenacia fra i cespugli ed i rovi per sbocciare larga, piena e sicura sulla porta della « Città »: una porta sempre aperta che sembra dare, col suo giglio fiorentino che la sovrasta, il benvenuto a chi arriva dal piano. Non è grande, ma è una vera città con la sua strada principale e le viuzze minori, il suo « centro urbano », il suo « rustico », la « zona operaia » ed il suo « parco »; c'è anche un campo sportivo in costruzione a cui lavorano alacremenente e pieni d'entusiasmo i « cittadini » animati dalla febbre sportiva: cioè tutti.

Le case sono, per la verità, due soltanto, ma in compenso sono popolate: ben 180 sono, infatti, gli abitanti che vivono in esse attualmente e lo spazio, com'è naturale, è alquanto scarso: in una — la più grande — stanno i 150 ragazzi di cui è composta la « cittadinanza maschile » e, nell'altra assai più piccola, le trenta femmine tra cui alcune che non hanno compiuto i sei anni. Un incremento urbanistico si renderebbe, dunque, anche qui più che necessario, ma le finanze pongono il veto, esattamente come in ogni altro paese: delle due case, infatti,

una sola appartiene interamente alla « Città », perchè offerta ad essa dal comm. Scappino; l'altra, la villa Durio, è acquistata coi denari della carità che non sempre riescono a raggiungere in tempo la cifra rateale. I ragazzi, però, si adattano e se anche non è comodo arrampicarsi sulle cuccette, disposte come scansie umane, per raggiungere un letto non propriamente morbido, sono contenti ugualmente: fuori, infatti, c'è spazio e luce ed è questo che conta.

Vi sono anche giardini, orti, pollai e conigliere attorno a cui si lavora con un entusiasmo forse un po' interessato: anche agli stomaci decenni piace, infatti, interrompere la monotonia della « pasta e fagioli » con un piatto un po' più prelibato; e poi ci sono le esigenze amministrative perchè, il più delle volte, si devono fare acrobazie per trovare le duecentomila lire mensili occorrenti solo per il pane...

I « cittadini » lo sanno che è difficile vivere e che non bisogna farsi troppe illusioni sul buon cuore degli uomini: per questo lavorano. Piccoli artigiani si affiancano, infatti, ai « lavoratori agricoli » per integrare le finanze cittadine e dai laboratori di falegnameria e di calzolerie, molti sono infatti gli sgabelli, i tavoli e le scarpe che prendono la via dei mercati

torinesi, affidati ad altri commercianti in erba. Una parte del ricavato della vendita di essi va, per così dire, all'erario cittadino, ma qualcosa rimane anche ai piccoli lavoratori: uno, il più bravo, conta già per unità di migliaia il suo patrimonio personale

